



MANIFESTO ASSOCIATIVO 2 | La dignità dell'uomo ci interpella

TUTELA E CURA DELLA VITA: VALORI LAICI PER LA DEMOCRAZIA

di Luciano Eusebi*

La non indifferenza verso ciascun *altro*, per il solo fatto che è un *altro*, un vivente, un *tu*, rappresenta il fulcro della democrazia.

Quando la Costituzione afferma – agli articoli 2 e 3 – che la dignità di ogni essere umano e, pertanto, i suoi diritti inviolabili non dipendono da un giudizio sulle sue condizioni personali o sociali, ma solo dal suo esistere, fa del rispetto verso la vita il presidio del mutuo riconoscimento fra tutti gli individui umani come uguali.

D'altra parte, ciò che rappresenta il contenuto sostanziale della democrazia, dandole spessore etico, è il fatto che in essa ogni individuo – seppure debole, privo di forza contrattuale o non in grado di aggregare a suo vantaggio coalizioni di interessi maggioritari – *conta*.

È tuttavia il *prendersi cura* dell'*altro* la condizione affinché ciò si avveri: ove manchino coloro i quali siano disposti a impegnarsi per rimuovere gli ostacoli, non solo economici, che «impediscono il pieno sviluppo della persona umana», la stessa enunciazione dei diritti inviolabili resta inefficace.

I diritti, infatti, diventano concreti solo se molti, e con essi le istituzioni, assumono i *doveri* necessari perché davvero possa dirsi di aver corrisposto all'istanza proveniente dal riconoscimento costituzionale di ogni essere umano come portatore di quei diritti.

La giustizia, dunque, è strettamente legata a uno stile sociale solidaristico o, in altre parole, di *gratuità*. La percezione dei doveri che scaturiscono dal valore inerente a ogni vita altrui antecede qualsiasi reale garanzia dei diritti umani.

In questo quadro, la tutela e la cura della vita manifestano il loro carattere essenziale alla costruzione dell'impianto del diritto democratico moderno, fondato sulla dichiarazione dei diritti

inviolabili dell'uomo. Non si tratta di esigenze argomentabili entro l'ambito di un unico orizzonte culturale, bensì del punto di convergenza tra le grandi tradizioni di pensiero sul quale s'è costruita la speranza, dopo la tragedia di due guerre mondiali, in un mondo senza ingiustizie e senza discriminazioni.

La riduzione, oggi frequente, dell'esigenza di tutela della vita umana nell'intero arco del suo svolgimento a sensibilità di tipo confessionale rappresenta, pertanto, una delle mistificazioni più insidiose del nostro tempo: come tale capace di offuscare agli occhi dell'opinione pubblica rischi di arretramento rispetto alle conquiste democratiche che investono ambiti che vanno ben al di là di quelli afferenti al settore bioetico.

L'indirizzo, teorizzato anche in sede giuridica, volto a rendere *flessibile* la tutela della vita e dei diritti inviolabili rispetto a istanze di rango diverso finisce, in realtà, per rendere *deboli* tutte le motivazioni per cui si tutelano o non si tutelano certo bene. Così che lo stesso principio di uguaglianza diventa un principio *debole*. Il che finisce ordinariamente per andare a danno di soggetti, a loro volta, *deboli*.

Assai opportunamente, dunque, l'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI inserisce il capitolo della bioetica tra i temi della *dottrina sociale*. Non è coerente manifestare sensibilità per la tutela della vita in determinate fasi della medesima e restare indifferenti, per esempio, ai problemi dell'ingiustizia sociale e della povertà. Come non può essere credibile l'impegno per una maggiore equità nei rapporti economico-sociali se si ammettono differenze circa il rilievo dei diritti in determinate condizioni dell'esistenza umana.

Il riconoscimento dei confini della vita individuale non dipende da convincimenti religiosi o da pretese deduzioni da testi sacri. Dipende piuttosto dalla riflessione razionale sui dati provenienti dalle scienze di base. La vita dell'individuo di una qualsiasi specie vivente sussiste in quanto sia in atto una sequenza



esistenziale che procede in modo *autonomo*, vale a dire senza bisogno di alcun ulteriore impulso esterno, *continuo* e *coordinato*.

Sussistendo tale sequenza, non si vede come possa motivarsi l'assunto secondo cui ciò che è proprio dell'umano venga a essere calato dall'esterno, nel corpo, in una fase successiva all'inizio di quella sequenza, o ne sia distaccato dall'esterno prima dell'esaurirsi di quest'ultima, che coincide con la morte.

La vita umana è una realtà *unitaria*. Da quando e fino a quando va svolgendosi una vita appartenente alla specie umana è in gioco la presenza dell'umano e della sua dignità. Si tratta di una vita segnata dalla caducità e dalla vulnerabilità, in cui sovente si manifestano la malattia, l'handicap, come pure la fragilità morale. Le stesse capacità tipiche dell'esistenza umana vanno attualizzandosi e, per alcuni aspetti, contraendosi lungo l'arco della sua durata. Dinanzi alla vita umana si percepirà, talora, lo stupore per quello che rappresenta comunque il vertice di ciò che esiste, mentre talora prevarrà la sofferenza per le ferite che l'accompagnano. Tale è la condizione umana: non uno stato di perfezione, immutabile e statico. Tale è la vita *degnata di essere vissuta*, che esige un approccio fondato sulla solidarietà.

Ciascuno, del resto, *si ritrova* in vita: in una vita la quale procede per forza propria. In nessun momento un individuo dà impulso alla sua vita, o a quella altrui. Piuttosto, ogni essere umano è impegnato a farsi carico delle condizioni ambientali (alimentazione, contrasto delle patologie, *etc.*) necessarie affinché il suo iter esistenziale, o quello di un altro soggetto, non s'interrompa anzitempo.

Tutto ciò individua, prima ancora di qualsiasi considerazione religiosa o comunque inerente all'origine della vita, l'intrinseca caratteristica della vita medesima come realtà *donata*, la quale sfugge a qualsiasi progettazione *ex ante* dell'individuo che, attraverso di essa, esiste. Ne deriva la percezione che la vita, anche quella propria, non ha a che fare con l'ambito dal possesso o del dominio, ma con quello, per così dire, del *compito*, o se si vuole della chiamata a vivere, nelle sue ricchezze e nelle sue indigenze, il proprio essere: in uno stile di apertura verso la dignità di ogni altro soggetto umano.

Certamente la risposta alla dignità umana rappresenta la sfida più impegnativa per l'umanità di oggi e del domani: sfida nei cui confronti l'attenzione per alcuni temi fondamentali della bioetica finisce per costituire un terreno di verifica cruciale. Si pensi al recupero di un impegno credibile e condiviso per l'aiuto alla donna in gravidanza, con finalità di prevenzione dell'aborto; alla non indifferenza per l'abortività in fase preannidatoria; al contrasto della

cultura eugenetica; alla riflessione sulle caratteristiche di una generazione umana che resti conforme a umanità; al capitolo, sempre disatteso, riguardante la previsione di aiuti *seri* in favore delle famiglie; al rischio che certi indirizzi nel dibattito sulle scelte di fine vita risultino oggettivamente funzionali a costituire, per ragioni economiche, una pressione nei confronti dei malati non più recuperabili a vita attiva, e dei loro congiunti, verso scelte di rinuncia alle terapie; e così via.

Sarebbe miope non avvertire, inoltre, come nel panorama internazionale la critica spesso aprioristica verso chi rimarca la dignità della vita in ogni sua fase finisca per avere quale obiettivo parallelo ottenerne la delegittimazione rispetto all'impegno in altri settori riguardanti la salvaguardia della dignità umana e, segnatamente, la dignità dei più poveri: in tal modo cercandosi di spegnere la voce di chi agisce in nome della giustizia con maggiore autonomia dai poteri economici e politici.

In sintesi: la serietà con cui si sappia individuare lo spessore *laico* delle problematiche attinenti alla bioetica costituisce requisito indispensabile per rinsaldare la vitalità dei principi democratici.

Nel medesimo tempo, la non banalizzazione delle problematiche etiche si rivela *presupposto*, e non *limite*, per la *libertà* della scienza: posto che solo ancorando le scelte concernenti i modi e le utilizzazioni della ricerca scientifica al confronto con l'etica tali scelte potranno mantenersi autonome dagli interessi egoistici ed esclusivamente materiali.



* *Ordinario di Diritto Penale,
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;
Consigliere nazionale
Associazione Scienza & Vita*